

## CONO GELATO BI-GUSTO A ROVERANO

Il mattino del sette settembre millenovecento quarantotto, io, quasi dodicenne, ero felice perché era stata programmata una gita "fuori porta" al Santuario di N.S. di Roverano - Borghetto di Vara (SP) - dove, il giorno dopo, si festeggiava la Natività di Maria.

Per raggiungere la meta, distante circa venti chilometri, un gruppo di compaesani, soprattutto donne di varie età, si accordarono col carrettiere, signor Emilio, che accolse le richieste di trasporto sul suo carro a due ruote trainato dal mulo fino a saturarne al massimo le capacità di carico.

Io affiancavo mia sorella "grande", Dina, diciassettenne - che mi aveva in custodia - dotata di un ricco bagaglio: due coperte, piegate e ben arrotolate e un cavagno di vimini sorretto con manico. Anche se non era possibile sbirciare all'interno di detto contenitore, perché il tutto era coperto da un tovagliolo quadrettato, si poteva immaginarne il contenuto: lì, ben protetti, c'erano prodotti da forno mangerecci quali, torte, pane, biscotti nonché un pollo bollito con la pancia cucita per evitare che il buon ripieno si potesse disperdere nell'acqua al momento della cottura.



Anno 1948 - La providenziale presenza degli operai ed il miracoloso salvataggio  
(Disegno di M. Pietrobono... pensando ad un carro con quattro ruote)

Tutto il su descritto "ben di Dio" doveva servire per i nostri pranzi al sacco nei due giorni di permanenza al Santuario. Le coperte, invece, sarebbero state indispensabili quale nostro giaciglio notturno nella vigilia della festa, posandole stese sul pavimento della Chiesa quale grande letto collettivo: così, stipati ad altri fedeli e con il cavagno dal lato della testa per non perderlo mai d'occhio, avremmo cercato di prendere sonno.

Nell'aria tersa del mio paesello - Corvara (La Spezia), ai confini

con le Cinque Terre - quel lontano mattino echeggiarono alcuni schiocchi di frusta e... si parte!

A metà percorso circa, un pericoloso intoppo improvviso. Nell'attraversare il ponte sul canale Pignone, provvisoriamente con carreggiata in tavolato a "schiena d'asino" (non ancora costruito in muratura dopo la sua distruzione in tempo di guerra), il mulo si impuntò nella parte ascendente e, pur spronato ad avanzare, arretrò. Con tale movimento le ruote curvarono paurosamente verso il precipizio.

In tutti noi salì il terrore del peggio ma... ci salvammo. Degli operai, lì presenti perché intenti alle prime opere di ricostruzione, si lanciarono e bloccarono il movimento del mezzo afferrandolo saldamente nei raggi delle ruote... chissà, forse tale episodio sarebbe da annoverare tra i miracoli per providenziale intercessione Divina.

Il viaggio in "carrozza" terminò in località Termine di Roverano. Da lì, con poco percorso pedonale in salita - segnato dalle quattordici stazioni della Via Crucis - approdammo alla meta.

Discosta dalla Chiesa c'era un pista in terra battuta, all'ombra di frondosi alberi di castagno, dove tante coppie ballavano con la musica di una fisarmonica. C'erano anche alcune aree adibite a spaccio, soprattutto di bevande e prodotti mangerecci, e vari banchi con cianfrusaglie delle più svariate categorie merceologiche.

L'attrazione maggiore era comunque imperniata nell'attesa dell'imbrunire della sera quando saremmo stati deliziati dall'evento dei fuochi d'artificio che avrebbero sigillato con uno spettacolo meraviglioso la vigilia della giornata di festa.

Durante il soggiorno a Roverano non ebbi modo di annoiarmi: il tempo scorreva veloce perché alla celebrazione trovai la mia compagna di giochi, Marosa, abitante nella vicina città di Carrara ma spesso soggiornante dai nonni con abitazione in cima al paese a "due passi" da casa mia.

Chiacchieravamo di mille cose mentre andavamo un po' di qua e un po' di là. Lo spazio però era limitato e, giocoforza, finivamo sempre vicini al carretto che vendeva i gelati. Già il vedere da lontano, in quel pomeriggio afoso, le pile di coni esposte in bella mostra stuzzicava in modo irresistibile la nostra golosità. Così, successe che in poche ore consumai ben quattro gelati bi-gusto (panna e cioccolato) a dieci lire cadauno, per un totale di quaranta lire.

Andai, sì, da mia sorella per battere cassa, ma fu irremovibile: aveva già elargito quant'era nel potere del suo mandato... ed io avrei dovuto essere stato più accorto calibrando le mie voglie in base alle disponibilità per due giorni!

... Probabilmente fu la mia amichetta a venirmi in soccorso concedendomi qualche morso sul suo gelato.

**21 Aprile 2021**

**Dino Pietrobono**